La nostra salute

Quando la Tac è nelle mani di un trust privato

È in corso a Messina una significativa lotta per la preminenza dell'intervento pubblico nella sanità rispetto alla speculazione dei privati sulla salute, che ben si inquadra nel discorso generale aperto sul servizio sanitario e sulle responsabilità politiche che sottendono al sabotaggio della riforma. La Sicilia non dispone di Tac pubbliche perché gli assessori alla sanità democristiani e socialisti in tutti questi anni sono stati a guardare mentre sono proliferate quelle private e le singole prestazioni a totale carico dei cittadini hanno un costo medio di 600-700 mila lire. Una pesante taglia sulla salute di tutti. Messina non è sfuggita a questa logica perversa che ha tutti i connotati della speculazione e a nulla sono servite le denunzie dei comunisti e del Tribunale per i diritti del malato. Infatti a Messina opera da ben cinque anni la società Tcs, mentre due gare per dotare l'Unità sanitaria locale di un servizio Tac sono andate deserte perché la Regione è avara e «distratta» (non si acquista un apparato per la tomografia computerizzata con un miliardo), non si è data un piano sanitario e così nel caos ha aperto le porte alle spinte clientelari e offerto consapevolmente spazio ai privati in ogni campo. Insomma, l'esatto contrario di come si deve attuare la riforma sanitaria.

Si sta denunziando dunque, sia chiaro, un vero e proprio scandalo: in una grande regione con più di cinque milioni di abitanti il servizio Tac è totalmente privato. I rappresentanti dei partiti governativi, senza un minimo di ritegno e un barlume di critica nei confronti dello Stato e della Regione, nell'assemblea generale dell'Unità sanitaria locale Messina Nord (200 mila abitanti, 160 miliardi di bilancio) hanno votato una mozione per impegnare il Comitato di gestione a stipulare una convenzione con la società privata del Tac in attesa di quello pubblico. Un intreccio di malafede e affarismo. Ora è chiaro che una assemblea generale tutto può proporre ma certamente nell'ambito delle leggi, perché contro la convenzione Unità sanitaria locale-Tac privata fanno ostacolo le leggi finanziarie 1984 e 1985, e le circolari del ministro e dell'assessore della Sanità: strumenti legislativi e amministrativi rivolti a contenere la spesa sanitaria (il famoso convenzionamento esterno cresciuto a dismisura) e difenderla in certi casi dall'assalto degli interessi privati.

Ma questo darsi da fare si svolge mentre a Messina c'è un fatto nuovo. L'Università di Messina (Istituto oncologico) che è una struttura pubblica, avrà una Tac entro giugno, dono dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. Il Partito comunista italiano ha chiesto perciò, nel rispetto delle leggi, che le Usl di Messina approntino le convenzioni con l'Università e impegnino nel contempo la Regione a mettere in grado l'Usl di Messina Sud finalmente ad acquistare una Tac. A questo punto si è scatenata la bagarre della società privata, scesa in campo in prima persona, trovando anche il coraggio di sostenere che per l'Unità sanitaria locale è indifferente il convenzionamento col privato o col pubblico, certa di trovare ascolto e interesse tra i partiti governativi che sono spesso sensibili a questi richiami.

Riaffiorano così i connotati della speculazione, frutto dell'intreccio equivoco tra il pubblico e il privato, causa non ultima del sabotaggio della riforma sanitaria. Se l'operazione in favore della Tac privata dovesse passare, sarebbe un regalo di svariati miliardi e a Messina non arriverebbe più una Tac pubblica. Anzi il cosiddetto comparaggio avrebbe via libera anche per la Tac. D'altra parte perché meravigliarsi se in Sicilia è ben noto, ad esempio, che la spesa farmaceutica incide sul bilancio sanitario per il 25% rispetto al 15% del paese?

L'assessore regionale alla Sanità è stato chiamato, contro il parere del Partito comunista italiano, a dare il proprio assenso a questo scandaloso programma. Staremo a vedere il risultato di una vicenda tutta illegale e che scotta terribilmente. Il Pci, nelle sedi istituzionali delle Unità sanitarie locali e sulla stampa, ha denunziato la vergognosa manovra, le responsabilità politiche per l'assenza dei piani sanitari sia a Roma che a Palermo ed ha con chiarezza evidenziato che su questa china si va dritti all'impatto con l'articolo 324 del Codice Penale (interessi privati in atti d'ufficio).

È questa della Tac una vicenda esemplare anche se minore del modo in cui vanno le cose in campo sanitario, perché alzare polveroni non giova. Contano i fatti precisi, e le denunzie puntuali, le proposte concrete. Da una parte si guarda agli interessi generali e si lavora per assicurare efficienza e pulizia morale; dall'altro si indugia in interessi privati favorendo speculazioni e sprechi. Ma così si discredita una grande riforma sociale e si dà lavoro ai magistrati inquirenti.

Alfredo Bisignani
Usl Messina-Nord

PROBLEMI D'OGGI/ *In Gran Bretagna i laburisti vanno alla riscossa*

Kinnock: «La mia crociata contro il thatcherismo»

Il capo della opposizione ha lanciato una campagna nazionale per l'occupazione e la ripresa Gli sforzi per rendere più credibile la necessità di un ricambio al vertice del paese I temi del lavoro e della produzione

Margaret Thatcher

Neil Kinnock

LONDRA — Partecipanti ad una manifestazione per il lavoro, contro l'aumento dei prezzi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Contro il pesante ristagno e la disoccupazione di massa che caratterizzano la politica economica del governo conservatore, il partito laburista torna a sottolineare l'obiettivo del rilancio e del rafforzamento produttivo indispensabili a far uscire la Gran Bretagna dalla più grave crisi della sua storia industriale. L'opposizione laburista ha appena inaugurato una «campagna nazionale per l'occupazione e la ripresa» che costituisce il blocco centrale del suo programma e del suo manifesto elettorale. Il leader Neil Kinnock intende farne una «crociata» rinnovando in pieno la battaglia contro i piani di smantellamento della Thatcher che, in una complessa manovra politica, mirano a indebolire i poteri contrattuali e diritti democratici di milioni di lavoratori.

Si tratta di abbattere il muro del silenzio sull'effettivo arretramento economico e la regressione sociale subiti dal paese negli ultimi anni. Bisogna sfatare il mito della «inevitabilità» di una fase recessiva che ha scavato il baratro dell'inerzia allargando le distanze fra i redditi alto-medi e la «nuova povertà» così largamente prodotta dal thatcherismo. Sin qui la propaganda conservatrice si è giustificata propagando l'impressione che «non si può fare altrimenti». Ma è questo il circolo vizioso della rinuncia che va spezzato. «È tempo di dare alla cittadinanza un'indicazione positiva — ha detto Kinnock — fare opera di fiducia, moltiplicare gli sforzi per ribadire la desiderabilità e la praticabilità dell'alternativa».

Un primo documento sulla «strategia laburista per il lavoro e l'industria» è stato presentato nel corso di una affollata conferenza stampa presieduta da Kinnock che era affiancato dai «ministri-ombra» John Preschott (Lavoro) e John Smith (Industria). È l'inizio di una fase di ricerca e di elaborazione intesa a precisarsi sempre di più in proposte dettagliate e concrete sulle strade che il laburismo intende percorrere — una volta tornato al governo — per restituire piena capacità produttiva ad una forza lavoro debilitata e repressa da un settennio di stasi sotto il regime conservatore.

I laburisti sanno di doversi ancora conquistare la credibilità nel loro progetto di alternativa. Ma il fatto nuovo della situazione è che la signora Thatcher non riscuote più il consenso indiscusso del mondo economico, semmai l'ha avuto. Dopo aver tanto a lungo e cinicamente giocato su uno «stato di necessità» che sarebbe immodificabile, il negativismo governativo ha finito col creare una pesante ombra di sfiducia.

Ristrutturazione selvaggia e assalto ai poteri sindacali: questa era la semplicistica equazione perseguita dal neo conservatorismo con mezzi autoritari. Ma si sta rivelando un calcolo sbagliato. L'esempio più clamoroso è proprio quello dello sciopero dei minatori: un braccio di ferro lungo un anno concluso con una «vittoria di Pirro» al termine della quale la signora Thatcher si è trovata fortemente penalizzata dai sondaggi d'opinione. Il governo puntava al «successo» nella sua manovra antisindacale. L'elettorato però gli volta le spalle e si dichiara stanco e insoddisfatto con una linea economica che non sa promettere, e tanto meno garantire, uno sbocco costruttivo.

Ecco il quadro generale in cui il laburismo torna ad inserire il suo appello per la rinascita mentre esperti e osservatori dimostrano crescente freddezza e diffidenza per un esperimento «monetarista», come quello della Thatcher, che si sta sempre più visibilmente arenando nel fallimento. La controproposta laburista è cauta e graduale: si guarda bene dal promettere mare e monti. Ma ha il merito indubbio di ribaltare finalmente la scala di priorità mettendo al primo posto la riconquista di livelli di attività economica accettabili, sottolineando l'imperativo di fondo che è quello di «riportare la Gran Bretagna al lavoro» recuperando le energie migliori — uomini e capitali — e apprezzandole a sostenere meglio la concorrenza sui mercati internazionali.

È questo senso di una «opportunità mancata» che definisce, e condanna, tanto eloquentemente il piano di contenimento conservatore dal '79 ad oggi: deprimere il mercato del lavoro per ottenerne un'abbassamento, effimero, dei costi di produzione non è una risposta valida per nessuno. È questo lo capisce anche una parte significativa della sfera imprenditoriale. Anche l'offensiva anti-sindacale si rivela sempre più pericolosa e controproducente. Non è col freno e la retromarcia che si può sperare di tornare ad avviare il motore della ripresa. Ecco perché, mai come in questo momento, le quotazioni della Thatcher sono cadute tanto in basso.

C'è un'immagine corposa di «spreco» nella Gran Bretagna contemporanea. E da questa penosa immagine rischia di essere soverchiato lo stesso governo della «dama di ferro». Dopo aver mutilato in questi anni la cantieristica, i tessili, la siderurgia e la metalmeccanica, i conservatori vorrebbero ora ridurre e smembrare anche una risorsa primaria come il carbone. Ci sono già oltre 4 milioni di disoccupati e minacciano di essercene ancora di più. Nel contempo, il governo ha allentato il sostegno indispensabile sul terreno dell'addestramento e della riqualificazione abolendo 16 dei 23 centri regionali, 29 degli 83 centri provinciali. È qui che l'istanza di rafforzamento laburista si fa più specifica e incalzante: bisogna impedire l'ulteriore deprezzamento di qualità umane insostituibili, soprattutto quei 2 milioni di giovani che da ormai troppi anni rimangono forzatamente inattivi, ingiustamente derubati della pratica e dell'etica del lavoro.

Il documento laburista per la rigenerazione industriale della Gran Bretagna mette da parte ogni «opzione facile» come l'intervento pubblico indiscriminato per salvare le «industrie malate» o nuove dosi di nazionalizzazione. La realtà si è fatta più complessa, gli strumenti di stimolo e sostegno devono essere affinati. Il laburismo propone una concertazione economica che faperno su una costituenda banca di investimento centrale e si articola nella realtà imprenditoriale a livello regionale e locale. Comuni e province, a direzione laburista, molto hanno fatto per sorreggere il livello di attività nelle zone di loro giurisdizione. Molto di più potrebbero realizzare con l'aiuto di un governo finalmente interessato a «fare i conti con la nazione» nella sua ricerca di «lavoro e promozione sociale» fin qui colpevolmente trascurati. Ecco il messaggio che Kinnock pone oggi all'attenzione del paese, ecco l'appello che il laburismo rivolge a tutte le forze del lavoro — operatori economici e sindacati — per uscire finalmente, in positivo, dagli «anni oscuri» del thatcherismo.

Antonio Bronda

Tali e Quali *di Alfredo Chiappori*

LETTERE ALL'UNITA'

«Come mai questi giovani non giudicano atti criminosi quello che fanno?»

Caro direttore,

*credo che con l'articolo sull'*Unità *del 6 aprile dal titolo* «Dove nascono questi killer», *tu abbia centrato il punto nodale della questione mafiosa e della criminalità organizzata in genere, partendo dalle vicissitudini del pentito della mafia Vitale. È impressionante, come tu scrivi, pensare che un ragazzo di 17 anni ritenesse allora naturale l'uccidere, una sorta di avviamento al lavoro; più impressionante oggi che il fenomeno è andato avanti, per cui abbiamo killer della mafia e della camorra ancora più giovani. Ed allora la questione è perché questi giovani, poi adulti, non sentano come atti criminosi ciò che fanno.*

Un giornale inglese avanzava tempo fa un'ipotesi che mi convince, paragonando la struttura mafiosa ad un feudo medioevale, con leggi proprie; feudo che tendeva a riprodursi in altre zone d'Italia. Con questa chiave di lettura il fenomeno si spiega: questi affiliati possono comportarsi con apparente normalità, non distinguendosi per sregolatezze o vite depravate, e tuttavia compiere gli atti più efferati; e ciò perché non sentono la struttura mafiosa come illegittima ma sentono invece come estranea e non vera l'altra, cioè lo Stato.

*È quest'ultimo senza colpe? Più che altro, lo Stato mi sembra reagire in maniera inadeguata, nella misura in cui restringe la sua lotta contro la criminalità organizzata al potenziamento delle forze dell'ordine, e non sana il degrado, che è l'*humus *da cui germogliano mafia e camorra. Se tu pensi che dopo la strage dell'anno scorso a Torre Annunziata (città famosa fino a pochi anni fa per i suoi pastifici), non è stata avviata nella zona una sola iniziativa industriale, mentre l'apparato produttivo continua a degradarsi...*

Ma, soprattutto, come può un apparato pubblico in parte lottizzato, infeudato da alcuni partiti, dare nel complesso una risposta moderna al feudo mafioso?

Per concludere, credo che la lotta alla criminalità organizzata possa e debba essere condotta efficacemente da uno Stato che, svincolatosi da retaggi del passato, approdi ad una piena democrazia; o, in altre parole, credo che tale lotta passi attraverso la soluzione della questione morale.

WALTER NASTI
(Portici - Napoli)

Quei falsi valori, quei facili guadagni, quella strada dell'omertà...

Cara Unità,

non dimenticare di denunciare quei falsi valori, di falso benessere, che spesso conducono alla disgregazione sociale.

Proprio di recente ho potuto osservare da vicino l'azione di false amicizie (in realtà veri avventurieri) fare leva sui caratteri più deboli, sulle personalità più infantili di una famiglia, su situazioni di disagio, di precarietà economica, per presentarsi come portatori di facili guadagni che immancabilmente conducono sulla strada del clientelismo, della corruzione e dell'omertà.

Questo da parte delle forze più conservatrici della zona in cui abito: siamo di fronte a un degrado civile che a volte arriva a fare uso del ricatto. Di questo è capace la cultura del privilegio e dell'oscurantismo.

Anche per condannare queste cose si voterà il prossimo 12 di maggio. Anche l'ente locale infatti può avere un ruolo educativo di appoggio a quello dell'istituzione familiare.

G. S.
(Pisa)

«Il sangue alla Patria non in modo guerresco ma per un fine umanitario»

Cara Unità,

ho letto domenica 7 aprile il servizio della compagna Cinzia Romano e voglio esporti una mia proposta per ovviare alla carenza di donatori di sangue. Basterebbe una semplice «leggina» che non costerebbe nulla all'Erario e sistemerebbe tale problema.

Si tratterebbe di fare «obbligo» di una donazione di sangue (una tantum) *a tutti coloro che si presentano alla visita di leva, o per essere assunti come volontari in altri Corpi militari o come allievi alle Accademie militari. Il numero di tali giovani penso si aggirerebbe su oltre trecentomila unità annue. Siccome le strutture per la raccolta esistono già, basterebbe per avere un risultato rilevante.*

L'Italia sarebbe forse il primo Paese ad emanare una legge umanitaria che porrebbe i giovani in grado di «donare il sangue alla Patria», non in modo retorico o guerresco ma per un fine altamente umanitario.

GIAN BRUNO BASSI
(Milano)

«Si vorrebbe trasformare la realtà, semplicemente con un proclama...»

Cara Unità,

questi anni bui craxi-martelliani si caratterizzano, tra l'altro, per un ridicolo malvezzo: l'imperioso conato tramite il quale si vorrebbe trasformare la realtà semplicemente con un proclama. Non con fatti e trasformazioni reali: basta un'affermazione, la più perentoria possibile, et voilà, *il gioco è fatto.*

Sicché in questi tempi ci siamo abituati alla ripetizione di parole come: modernità, europeismo, efficienza ecc. Ma nel nome di tali concetti si è assistito ad un netto acuirsi delle distanze fra Paesi più civili del nostro e l'Italia.

Abbiamo sicuramente la benzina più cara d'Europa e in nessun altro Paese il reddito fisso si è tanto impoverito come in Italia.

La fame di case si è aggravata anche perché alcune leggi dal 1980 ad oggi (contrariamente a quanto avviene nei Paesi del Nord Europa fin dal primo dopoguerra) hanno ridato legittimità alle pretese della rendita parassitaria (e non produttiva) facendo lievitare i costi delle abitazioni. (Craxi a forza di volerti collocare sempre più ad Occidente, finisci per arrivare in Sud America, non in Europa!).

Le zone di pregio ambientale mai come in questi anni (in cui si è ambiguamente promessa una sanatoria per tutti gli abusi...) sono state prese d'assalto da costruzioni abusive. E la legge Merli (per porre un freno all'inquinamento) ancora viene prorogata.

Tutti gli studiosi del mondo trasecolano per come gli italiani maltrattano le loro bellezze naturali e storiche.

I pensionati poveri d'Italia sono ancora più poveri, grazie all'inflazione, quando in tutta Europa vige un sistema pensionistico più equilibrato del nostro.

L'Italia inoltre, fra i Paesi industrializzati, continua ad essere agli ultimi posti (ed i tagli aumentano) nella spesa destinata alla ricerca scientifica. Ma tant'è! A veder la Tv e leggere i giornali, pare che gli italiani siano tutti prossimi ad incartarsi nei preziosi abiti di Versace, Valentino e via buzzurrando.

La realtà dà segnali diversi? O timidamente dubitativi? Niente paura, basta accendere la Tv, specchiarsi nella chioma di Martelli e sapere che oggi, anno secondo dell'Era Craxiana, l'Italia è un Paese moderno, efficiente, pragmatico, avanzato, europeo, occidentale ed altre laicissime giaculatorie. Ciò che si diceva appunto all'inizio: pretendere di trasformare la realtà con il proclama verbale, con l'affermazione categorica ed imperiosa.

LUIGI FRESSOIA
(Perugia)

Forse modesto ma non davvero «in perdita»

Caro direttore,

la lettera firmata dai 34 ferrovieri della Sezione «Tomba» di Bologna, pubblicata martedì 9 aprile, merita qualche precisazione, a vantaggio della verità.

Il contratto dei ferrovieri '84-86 appena rinnovato prevede oneri complessivi nel triennio che portano effettivamente ad un miglioramento medio-lordo, a regime, di L. 120.000.

Nel caso citato nella lettera, di un Tecnico degli Impianti elettrici, 5ª categoria, i miglioramenti sono così articolati:

L. 23.000 mensili sulla paga tabellare dall'1/1/1984; L. 20.000 mensili, sempre dall'1/1/1984, di rivalutazione del premio industriale; L. 26.500 per effetto del conglobamento di L. 50.000 mensili riparametrate dall'1/1/1985. A questi miglioramenti vanno aggiunti gli effetti del conglobamento delle 50.000 lire su 13ª mensilità e premio di fine esercizio (oltre che su pensioni e liquidazione) e, infine, i miglioramenti previsti per il 1986 ancora non perfettamente definiti se non nell'onere globale.

In sostanza, per il Tecnico citato, un miglioramento lordo, a regime, di circa 100.000 lire mensili, sempre che non effettui neppure un'ora di servizio notturno, domenicale o di reperibilità, i cui compensi orari o giornalieri con contratto sono stati raddoppiati.

Certo, è un contratto che si può anche definire modesto dal punto di vista economico (dove sono oggi i contratti «opulenti»?); ma da qui a definirlo un contratto in perdita ci corre davvero troppo.

Va ricordato infine che per gli anni '85-86 esiste nel contratto una clausola, diciamo così di salvaguardia, per cui il riferimento ai tetti del 7% e 5% può essere aggiornato a seguito di accordi Confederazioni-Governo, dettati dall'andamento reale dell'inflazione ovvero raggiunti nell'ambito di un eventuale negoziato sulla riforma del salario.

ELIO CARREA
per la Segreteria nazionale Filt-Cgil (Roma)

«Abbandonare le illusioni della storia, per seguire i cicli della Natura»

Caro direttore,

alcuni giorni fa, il 21 marzo, il giorno era uguale alla notte su tutta la Terra: il Sole brillava allo Zenit dell'Equatore. Ma nessuno ne ha parlato.

Sono stanco delle solite festività, della solita settimana che non dice niente, non corrisponde al alcun ritmo cosmico. Per alternare lavoro e festività, dovremmo seguire invece le fasi lunari. La settimana non corrisponde ad alcun ciclo vitale.

Vorrei festeggiare il 21 di giugno, quando la luce è al suo massimo e il Sole brilla allo Zenit del Tropico.

È ora di abbandonare le effimere e contrastanti illusioni della storia per seguire gli eterni cicli della Natura, per essere di nuovo in sintonia con il ritmo vitale del Cosmo: si vivrebbe molto meglio.

ENRICO FERRARI
(Torino)

Avevano comperato la prima casa nel comune dove erano nati e vissuti

Caro direttore,

il 1/7/1982 comperai, in comunione di beni con mia moglie, un appartamento in Genova. Secondo l'art. 1 legge 22 aprile 1982 numero 168 (prima casa), pagammo il 2% sul valore della casa perché il suddetto appartamento era per noi la prima e unica casa e appena ottenuto il trasferimento (mia moglie insegnante elementare ed io insegnante della Regione Liguria) venimmo ad abitarci, in data 1/9/1983.

Il 22/3/1985 ci arrivò una comunicazione dall'Ufficio del Registro del Comune di Sarzana (SP) che richiedeva la somma di lire 3.524.000, cioè l'8% in più come imposta suppletiva di registro e trascrizione catastale, perché l'appartamento acquistato non era ubicato nel Comune di residenza.

Desideriamo chiedere al ministro, firmatario di tale legge, se sono possibili certe discriminazioni. Come potevamo risiedere nel Comune di Genova se al momento del contratto insegnavamo a La Spezia? Forse dovevamo spostarci tutti i giorni per raggiungere la sede di lavoro venendo meno al principio dell'obbligo di residenza?

È inutile «blaterare» che si favorisce chi compera la prima casa: è una presa in giro verso chi, dopo aver lavorato una vita intera, riesce a comperare la prima casa nel comune dove è nato e cresciuto. C'è confusione di leggi e leggine e il cittadino, come sempre, deve pagare; fino a quando non ci sarà più chiarezza.

PIERINO DEL PONTE
(Genova)

«Di qualsiasi Paese»

Cara Unità,

ho ventiquattro anni e vorrei corrispondere in francese con dei giovani e delle giovani di qualsiasi Paese del mondo.

NOUREDDINE ROUAFI
Cité Camp Nord Bt A, Dar El Beida 10, Algeri (Algeria)